

12 marzo 2023. III Domenica di Quaresima Es 17, 3-7; Rom 5, 1-2, 5-8; Gv 4, 5-42)

In questa domenica è l'acqua, nel suo grande valore simbolico spirituale, il filo conduttore del messaggio.

L'acqua è un elemento essenziale per la vita e per la sua importanza può significare aspetti e momenti diversi nella storia della salvezza attualizzati in modi diversi per ogni persona.

A introdurre il tema dell'acqua è l'esperienza del popolo ebraico che mormorò per la mancanza di acqua nel deserto dove Mosè, per ordine di Dio, lo aveva portato. Ma Dio intervenne, indicando a Mosè la roccia da cui sarebbe scaturita l'acqua percuotendola.

Il senso allegorico dell'acqua rimanda a Gesù Cristo, segno dell'amore di Dio che ci raggiunge attraverso il dono dello Spirito Santo, come ci ricorda san Paolo nella seconda lettura, e può soddisfare la sete di infinito che è nel nostro cuore.

Sete e acqua appartengono a un universo materiale, ma rimandano ad altro: alla purificazione, alla liberazione dai peccati e alla sete di Dio che c'è nell'uomo.

Il salmista parla della sete di Dio che c'è in noi: *"Come la cerva anela ai rivi delle acque, così la mia anima anela a te o Dio. Ha sete l'anima mia di Dio, del Dio vivente"* (salmo, 42). E ancora: *"O Dio, ti cerco con ardore; ha sete di te l'anima mia"*. (salmo 63)

L'acqua purifica e disseta: abbiamo bisogno di essere liberati dalle nostre sozzure e di essere appagati nella nostra sete di amore, di infinito che non può essere soddisfatta da creature limitate.

In questa domenica il grande valore simbolico dell'acqua è al centro dell'incontro di Gesù con la donna samaritana al pozzo di Giacobbe, incontro in cui ogni parola è stata accuratamente scelta dall'evangelista Giovanni. Vogliamo ripercorrere la narrazione in alcuni punti, perché parla da sola.

"Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui vi era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: "Dammi da bere...". Ma la Samaritana gli disse: "Come mai tu che sei Giudeo, chiedi da bere a me che sono una donna samaritana?" I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i samaritani. Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: dammi da bere, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva". In queste parole viene affermata da Gesù una sua identità riconoscibile in una acqua viva che egli poteva offrire, qualcosa di diverso da ciò che Gesù stesso aveva chiesto e che la donna aveva inteso. La donna in una prima reazione sembra o non vuole raccogliere le parole un po' ermetiche di Gesù e riporta il discorso sul piano materiale: "Signore tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove dunque hai quest'acqua viva? Sei forse più grande del nostro padre Giacobbe che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?". Rispose Gesù: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete, ma chi beve dell'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna". Gesù prospetta un'acqua che in chi la beve diventa sorgente di una vita che non finisce...Ma la donna non ha ancora compiuto il salto della metafora introdotta da Gesù e chiede quest'acqua: "Dammi di quest'acqua perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". Non è ancora pronta alla grande rivelazione di Gesù. E Gesù: "Va a chiamare tuo marito e poi ritorna qui". E lei: "Non ho marito". Seguono le parole di Gesù che dimostra di

conoscere la situazione familiare irregolare della donna. Ma essa non raccoglie la provocazione di Gesù, cambia discorso e solleva una questione di ordine religioso che divideva i Giudei dai Samaritani: *"Dove si deve adorare Dio: su questo monte o a Gerusalemme?"*. E Gesù afferma: *"È giunto il momento in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità, perché il Padre cerca tali adoratori"*. Gli rispose la donna: *"So che deve venire il Messia (cioè il Cristo); quando egli verrà ci annuncerà ogni cosa"*. Le disse Gesù: *"Sono io che ti parlo"*. In queste parole c'è un autoriconoscimento che Gesù fa della sua identità messianica, lo fa con una donna samaritana, che non apparteneva al popolo di Israele e viveva in una situazione irregolare. Ma a Gesù interessa la sua anima.

Giunsero i discepoli, sorpresi di quel colloquio. La donna lascia la brocca e corre in città dicendo *"venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?"* e diventa annunciatrice di salvezza alla sua città.

I discepoli sono sorpresi che Gesù non si preoccupi di mangiare, ma *"il mio cibo, dice Gesù, è compiere la volontà di colui che l'ha mandato"*.

Per la donna samaritana l'incontro e le parole Gesù sono state "acqua viva", che l'ha rigenerata, ma debbono esserlo anche per noi che solo in Gesù possiamo trovare l'acqua che ci purifica e ci disseta.

"Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto fin tanto che non riposa in te"
(S. Agostino)

(don Fiorenzo Facchini)